

IL VESUVIO E L'ERUZIONE DEL MARZO 1944.

Anche se nei poemi omerici e nella Theogonia esiodea la descrizione dei Ciclopi, Titani e Giganti rivela una conoscenza dell'attività vulcanica certa, ma difficilmente localizzabile nel Mediterraneo, anche se Eschilo e Pindaro tramandano il ricordo della contemporanea eruzione etnea e l'Etna continua ad essere menzionato da Lucrezio fino a Seneca, il primo vulcano a conquistare una vasta quanto terribile notorietà rimane tuttavia il Vesuvio, che ai tempi di Omero o di Esiodo era già esploso con un'eruzione apocalittica non documentata nelle fonti antiche, ma i cui proietti di calcare metamorfico (peso massimo di 80 kg.), scagliati con ciclopica violenza dal profondo condotto craterico, ho avuto la fortuna di scoprire sotto l'antico piano di calpestio a Ercolano -a 4 m. di profondità- e di pubblicare nei rendiconti dell'Accademia di Scienze Fisiche e Matematiche di Napoli durante l'"anno geofisico".

La fama del Vesuvio divampò improvvisa soltanto col cataclisma eruttivo del 79 d.C., allorché milioni di metri cubi di materiali piroclastici si depositarono sui verdi fianchi e sulle vinifere pendici fino alle più lontane spiagge del Golfo napoletano, ricoprendo in una secolare coltre di morte innumerevoli fattorie agricole vesuviane, molte ville suburbane e marittime, nonché gli abitati costieri di Ercolano, Oplonti, Pompei, Stabia e quelli di altri centri minori non ancora scoperti.

La descrizione particolareggiata di quell'eruzione vesuviana, contenuta in due lettere scritte per lo storico Tacito dal letterato Plinio il Giovane, nipote dell'ammiraglio e scienziato Plinio Seniore, prima vittima della ricerca vulcanologica, interessò e commosse vivamente l'Europa erudita, specialmente con la riscoperta umanistica dei testi antichi e le prime edizioni a stampa, e nel contempo costituì per il Vesuvio e le città disastrose, tuttora in corso di scavo dal 1738, la più suggestiva forma archetipa di propaganda turistica.

Dalla sommità del "Vesuvius Mons", che il geografo Strabone verso il 2 a.C. riferiva essere cava, cineritica, infèconda (V, 4,8) e quindi da pochi secoli in fase di riposo, il dotto autore dell'enciclopedia "Naturalis Historia" aveva visto sollevarsi un'altissima nuvola -ora chiara ora scura- allargantesi nel cielo azzurro come un fosco pino gigantesco prima di precipitare sulla terra per seminare coi lapilli, le ceneri, le scorie vulcaniche, distruzione e morte (VI, 19); il giovane

nipote dello scienziato romano poté rilevare di persona, dalla preoccupata base navale di Miseno, altri fenomeni indubbiamente collegati a quelli eruttivi (scosse telluriche, maremoto, pesci inerti sulla spiaggia) in un clima di terrore collettivo che tre giorni di fitte tenebre sul maggior golfo della "Campania felix" rendevano esasperante (VI, 20).

Dello stesso tipo ^{esplosivo con emissioni di cenere e ne} si sono avute numerose altre ^{ma} eruzioni, convenzionalmente dette 'pliniane': la più disastrosa fu certamente quella del 1631, verificatasi dopo un ~~lungo~~ periodo di quiete secolare (forse dal 1139), per cui la vegetazione aveva ormai ricoperto il Gran Cono e perfino le pareti interne del cratere con elci, olmi e querce, secondo le osservazioni di medici escursionisti riferite in una cronaca del 1632. Né deve meravigliare una così lunga stasi dell'attività eruttiva vesuviana, relativamente contenuta rispetto ai circa settemila anni di inattività del vulcano insulare Helgafjell, esploso violentemente il 23 gennaio del 1973, un decennio dopo la nascita vulcanica dell'isola Surtsey nello stesso arcipelago islandese, anche perché -durante la notevole fase di quiete del Vesuvio- nella finitima area vulcanica flegrea si ebbero le eruzioni della Solfatara (1198), dell' Epomeo nell'isola d'Ischia (1302) e, in sole quarantotto ore, presso il lago Lucrino, si formava per esplosione, preceduto dal sollevamento della spiaggia e da terremoti, il conetto vulcanico di 140 m. detto 'Monte Nuovo' (1538).

Durante l' eruzione vesuviana del 1631 -a differenza di quella in cui l'ammiraglio Plinio trovò la morte- la lava di fuoco raggiunse la costa in più punti: una colata di magma incandescente si sovrappose ai materiali che dal 79 coprivano la nota Villa ercolanese dei Papiri e fluitò oltre allargandosi a ventaglio nel mare tra i villaggi di Portici e Resina, mentre le ceneri più leggere, trasportate dal vento oltre l' Adriatico, calavano sui minareti, sulle cupole, sui tetti di Costantinopoli.

Tali furono i danni, il numero delle vittime ^{ne?} (4 mila persone; 6 mila animali) e lo spavento, che il Viceré di Napoli fece scolpire a Portici su grandi lastre marmoree un lungo e suggestivo avvertimento ^{in latino} (testo [latino] di P.Orsi), nel quale -rivolgendosi al ^{colto} lettore incauto o dubbioso- così efficacemente alla fine lo esortava: "Scappa finché puoi. ...se la lava ti raggiunge è finita: sei morto!"

L' eruzione del marzo 1944.

L' ultima eruzione ^{di tipo effusivo-esplosivo} si annunciò con gorgoglii nei pozzi e con emissioni di anidride carbonica nei sotterranei delle abitazioni; quindi crollò il conetto ottu-

ando il condotto vulcanico, che poco dopo venne riaperto con violenti esplosioni. Il 18 marzo 1944 la marea ondeggiante di fuoco, colmato il cratere, precipitò in torrenti impetuosi verso ^{la} l'abitato di San Sebastiano (km.11 da Napoli) tagliandolo a metà ed investì in pieno Massa di Somma arrecando gravissimi danni; la successiva minore colata di magma sfiorò l'edificio neoclassico dell'Osservatorio e il 22 marzo sembrò minacciare la sottostante Torre del Greco, ma ^{non} causò altra distruzione oltre quella del tracciato della funicolare sul Gran Cono vesuviano.

Terminate le effusioni magmatiche col pauroso spettacolo delle fontane laviche ed il conseguente accumulo di materiali sul Gran Cono, si ebbero -tra gli scrosci delle scariche elettriche- formidabili emissioni di vapori, lapilli, ceneri, aprentisi a 'chioma di pino' fino all'altezza di circa 5 km., con piogge di materiali piroclastici sul Gran Cono, sulle campagne fiorite e perfino in Albania.

La città di Napoli, a differenza di quanto si verificò nella non meno terribile eruzione del 1906, non subì il panico delle tenebre in pieno giorno e le luttuose conseguenze della pioggia di cenere, per cui dalle migliaia di terrazze e balconi, dalle vie panoramiche, improvvisati vesuviologi poterono seguire senza timore lo spettacolo diurno del 'pino cineritico', delle scariche elettriche e, specialmente di notte, l'eccezionale programma pirotecnico della "bella Muntagna" (sanguigni getti oltre i 500 m. di altezza e luminose colate laviche), mentre a Sorrento, a Capri, nelle fertilissime campagne nocerine, centinaia di tonnellate di ceneri, lapilli, fumanti proietti, si abbattevano nei vigneti e sui rami fioriti causando trentatè vittime.

Il 28 marzo, quando ogni collera vulcanica sembrò sopita, quando una ferruginea coltre di morte copriva i suoi fianchi, lo 'Sterminator Vesevo' -come ebbe a definirlo il Poeta della malinconia nel 1836- non appariva più coronato del tipico pennacchio di fumo: la platea craterica col conetto centrale, meta di arditi escursionisti e celebratissima immagine su variopinte cartoline, era scomparsa in una paurosa voragine, nel vuoto causato dalla fuoriuscita di 25 milioni di metri cubi di magma incandescente.

Nel trentennale dell'ultima eruzione, se alcune fumarole fumigano sul ciglione craterico sotto gli sguardi incuriositi dei turisti per testimoniare lo stato di attività quiescenza del Vesuvio, accentuato da qualche sensibile brivido sismico locale, la vegetazione non tarda a riformarsi sulle aspre balze delle ultime lave promettendo una più rigogliosa vita lungo la via tenacemente aperta dal fiore giallo della profumata ginestra.

Come l'originale del 1842 offre nel disegno l'albero in eresia, nel 1906, l'altare, con in quella volta in alto i santi che...

L' Osservatorio Vesuviano.

Il Vesuvio, un vulcano di ^{poligenico} origine sottomarina a recinto composito, formatosi cioè nella caldera del più grande e più antico cratere del Monte Somma, facilmente oggetto di osservazione e di studio per la sua mole modesta rispetto a quella dell'Etna e perché situato in una delle più fertili popolose incantevoli regioni (comode vie di accesso da Napoli, terza città d'Italia e sede di un celebre Istituto di Fisica terrestre), ha sempre destato il più acceso interesse dei vulcanologi oltre che la curiosità naturalistica dei turisti per la varietà delle sue manifestazioni (eruzioni di tipo ^{euratide} pliniano, ^{etneo} stromboliano, ^{fan} ischitano, ^{vulcaniano (hawaiano)} solfatariano, ecc.) e per la presenza di materiali tipici (ad esempio la vesuvite).

L' Osservatorio Vesuviano, uno fra i più antichi d' Europa, costruito a due chilometri dal cratere negli anni 1841-44 sul Colle dei Canteroni, arricchito di una biblioteca vesuviologica e potenziato con rinnovate apparecchiature scientifiche, famoso per la solerte attività dei suoi direttori (Melloni, Palmieri, Matteucci, Mercalli, Malladra, Imbò, Gasparini), continua a studiare alacramente -ne fanno fede i ponderosi volumi degli "Annali"- il nostro sonnacchioso imprevedibile 'Sterminatore', controllandone con amorosa acribia ogni respiro attraverso l'apparato dei suoi sismografi e coi posti di osservazione audacemente dislocati intorno al Gran Cono.

L' attuale fase di attivo riposo -termalità rilevante, fumarole alla sommità, crolli intercraterici, sisimi locali (11 maggio 1964 di V grado; 26 febbraio 1974 di II grado della scala Mercalli)- non esclude un prossimo risveglio del Vesuvio, augurabilmente non eccentrico né catastrofico. Se non è vero che in natura nulla si ripete fedelmente, secondo l'osservazione ^{a partire dal parossismo del} fenomenologica degli ultimi due ^{della fase antecedente al parossismo del} periodi ^{posteriori} posteruttivi, prima della prossima eruzione si dovrebbe avere un preavviso nel parziale riempimento della fossa craterica per il crollo delle pareti (in seguito alle spinte gassose dalle cavità sottostanti all'edificio vulcanico del Somma-Vesuvio) e, nella fase iniziale di ripresa, un' attività eruttiva ridotta, capace di riprodurre gradualmente l'edificio del conetto, e -per l'orgoglio dei napoletani 'veraci' e la gradita curiosità dei visitatori- l'auspicato ritorno del caratteristico emblema nubiforme del Vesuvio.

L' Sterminatore benefico.

Personaggio dominante del Golfo di Napoli, celebre in antico per la bontà del "Vesvinum", come in parte lo è ancora per il vino artisticamente imbottigliato del-

la "Lachryma Christi", noto nel mondo per le centinaia di stampe e dipinti del Sette-Ottocento e ancor più per la canzone napoletana 'Funiculì, funiculà', che Luigi Denza scrisse nel 1880 per l'inaugurazione della funicolare vesuviana, il Vesuvio, anche se i napoletani nel 'gigante buono' amano ravvisare la causa prima del loro temperamento 'vulcanico', non bisogna dimenticarlo, per ^{che} cinquanta volte si rese colpevole di lutti e rovine: alle sue pendici, coperte dalla terra pietosa o alla luce del sole, sono le testimonianze delle sue vittime, particolarmente accusatrici quelle pompeiane, rese più icastiche per l'ingegnosa tecnica della colata di gesso (dovuta all'archeologo napoletano [?]Giuseppe Fiorelli) nei vuoti procurati nel tempo dai corpi irrigiditi nel vano tentativo di sottrarsi alla drammatica tormenta eruttiva, dentro o già fuori città, nelle afose giornate di fine agosto 79.

Eppure, a ben considerare, si deve proprio al Vesuvio se del mondo antico ci è pervenuta la documentazione più viva e più completa, ermeticamente custodita nelle sue coltri tufacee: sia pure squassati dalle scosse telluriche e non ancora del tutto riparati dai danni causati dal terremoto del 62 d.C., gli edifici pubblici e privati delle antiche cittadine vesuviane ritornano alla luce a volte anche con le tettoie fittili, con le pitture ricche di smaglianti colori, con la suppellettile domestica, coi resti mineralizzati dei commestibili nelle piccole cucine, sulle tavole di legno o sui banchi di vendita delle botteghe, e, dove l'intonaco dei muri è ben conservato, perfino coi graffiti, preziosi e spesso sconcertanti frammenti di vita quotidiana.

A coloro che da Napoli, provenienti da ogni parte del mondo, raggiungono sul ciglio occidentale vesuviano la bianca stazioncina superiore della veloce aerea seggiovia, quasi sorvolando vitiferi pendii, balze fiorite di mandorli albicocchi ciliegi, o le sterminate distese di contorte lave brunite, dove la ginestra invita alla speranza, il ciclopico "Genius loci" offre in ogni stagione col grandioso e indimenticabile scenario delle acque cerulee del Golfo, che affascino l'errabondo Odisseo e il malinconico Tiberio, la non meno suggestiva visione mirifica delle verdi bellissime terre apriche, vivificate dal soffio caldo -a volte terribile- delle sue ceneri, che sulle tufacee colline neapolitane ed ischitane, sulle precipiti rupi calcaree capresi e sorrentine assicurano la gioia di una fertilità perenne.

Napoli, 28-febbraio-1974.

Virgilio Catalano

*Porque 74
18 marzo 1974*

Rinviato e nota bibliografica

DIDASCALIE per "Il Vesuvio e l'eruzione del marzo 1944".

- Fig. 1 - Topografia del Somma-Vesuvio e delle lave magmatiche sgorgate nel [periodo] 18-22 marzo 1944.
- Fig. 2 - Sezione ideale del Vesuvio del 13 marzo 1944 [(subito dopo il crollo parziale del conetto)] e distribuzione delle masse laviche nel cratere.
(Nuovo disegno di V.Catalano da Malladra-con aggiornamento di G.Imbò)
- Fig. 3 - Sezione ideale del Vesuvio nel 1950 [(sono indicate le voragini crateriche posteruttive del 1906 e 1944)] e cratere con le effusioni laviche dell'ulti-
mo periodo (quelle del 18-22 marzo 1944 sono punteggiate).
(Nuovo disegno da G.Imbò, "Ann.Oss.Vesuv.", 1949 p.350 s.)
- Fig. 4 - Sera del 22 marzo (fase ad esplosioni miste): la nube cinerea è solcata da continue multiple crepitanti scariche elettriche; sul Gran Cono si abbatto-
no numerosi prodotti incandescenti.
(da "Ann.Oss.Vesuv.", cit., fig. 96)
- Fig. 5 - Aerofotografia del Somma-Vesuvio scattata il 23 marzo 1944.
(Si noti il Gran Cono, al massimo dell'altezza raggiunta durante il parossismo nella fase delle fontane laviche (oltre 1300 m.), il torrente lavico magmatico che ha ormai distrutto i due terzi degli abitati di Massa di Somma (a sinistra dell'Osservatore) e di S.Sebastiano (a destra), investendo le prime case di Cercola a soli nove km. da Napoli.
(da "Ann.Oss.Vesuv.", cit., fig. 97)
- Fig. 6 - Il torrente di lava irrompe il 21 marzo 1944 in una via di S.Sebastiano: ad una ad una le case sono lesionate, sventrate, abbattute, e inesorabilmente ricoperte dalla massa magmatica.
(da "Ann.Oss.Vesuv.", cit., fig. 96)
- Fig. 7 - L'abbraccio mortale della lava a S.Sebastiano al Vesuvio nella tarda sera del 21 marzo 1944.
(da "Ann.Oss.Vesuv.", cit., fig. 95)
- Fig. 8 - Il torrente magmatico incandescente a Massa di Somma nella notte del 21 marzo 1944.
(da "Ann.Oss.Vesuv.", cit., fig. 94)

(in fondo all'articoletto, dopo la firma, con asterisco):

Per la preziosa documentazione fotografica del parossismo del marzo 1944 mi è gradito ringraziare il prof. Giuseppe Imbò, direttore dell'Osservatorio Vesuviano in carica durante l'ultima eruzione, benemerito continuatore dell'unico periodico scientifico italiano di vulcanologia "Annali dell'Osservatorio Vesuviano" (Quinta serie), fondato dal Palmieri nel 1859, purtroppo non più edito dopo il volume celebrativo del 125° anniversario della fondazione dell'Osservatorio Vesuviano.

(Si prega di restituire dopo i clichés il materiale illustrativo: grazie!)